

MOTIVI

di VALENTINO GERRATAVA

Individualismo di Chaplin

Chi ha la fortuna di non esercitare il mestiere del critico gode del privilegio, di fronte all'opera d'arte, di non esser tenuto a scrivere cose profonde e complicate. Anzi non sarebbero tanto a scrivere affatto; ma anche se si ha la coscienza di essere soltanto un dilettante, si è in grado di prendere la parola dopo aver visto *Luci della ribalta*, ricordando una battuta di Chaplin, nei panni di Calvero: «E' quello che siamo tutti, dilettanti. Non viviamo mai abbastanza per diventare di più». Certo c'è modo e modo di essere dilettanti, né la professione di modestia di un artista può servire in ogni caso da assoluta generale. Può accadere però questo, e forse vale la pena raccontarlo. Uno va a vedere questo nuovo film di Chaplin e ne rimane commosso e colpito. Ha visto molti altri film belli, ma questa volta ha l'impressione di trovarsi di fronte a qualcosa di nuovo e di diverso, una potente opera di poesia che ha già la perfezione di un classico. L'impressione è così profonda che a poco a poco si insinua un dubbio: perché il film non sarà ancora più commosso e più deliziatore di questo? In questa impressione una suggestione esterna, l'interesse per la personalità di Chaplin, la campana pubblicitaria o altri motivi, magari una contingente disposizione psicologica? In fondo, come può interessarsi tanto a un film di un clown e di una ballerina nella Londra del 1914? E poi, se hai sempre cercato il valore del cinema, e in genere dell'arte, nel suo contenuto sociale, come può colpirti tanto un film dove ogni problema sociale, salvo due o tre battute lucidatissime, sembra accuratamente evitato?

Spinto da questi dubbi, vai a rivedere *Luci della ribalta*, e ne esci ancora più commosso della prima volta. Sarà una convinzione da dilettante, ma questa volta sei veramente convinto che si tratta della grande opera di un nostro tempo. Lo senti derapigliatamente, senza gli scrupoli di coscienza che assalgono il critico di professione. Ormai hai capito chiaramente che questa storia di un clown e di una ballerina ti interessa, ti commuove, ti trasporta e ti affascina. E' riflessa, come in ogni vera opera d'arte, un'altra grande storia che ti riguarda da vicino (appunto, *de te fabula narratur*). Parlare di un tono melodrammatico per questo film significa confondere le acque dell'arte con la realtà attuale umana. In realtà attraverso una tenue trama da melodramma la potenza di un grande artista ha saputo esprimere uno dei sentimenti umani più profondi: l'amore per la vita e per l'uomo, un ideale di umanità valido per tutti. I problemi sociali? E' vero, non bastano in *Luci della ribalta* la rappresentazione diretta di problemi sociali storicamente determinati. Significa che quest'opera d'arte è estranea ai problemi sociali che ci interessano, e che pure possono trovare, hanno trovato e troveranno ancora, un'altra opera una diretta rappresentazione estetica? Guardiamoci dalle schematizzazioni. Giacché è assurdo pensare che l'amore per la vita e per la verità, la lotta contro la sfiducia e lo sconforto, che lo spirito di solidarietà, l'aspirazione alla felicità, siano qualcosa di estraneo ai problemi sociali che ci interessano. E' necessario ancora ricordare che proprio il maggiore dei nostri maestri in fatto di problemi sociali ha parlato dell'uomo come del «capitale più prezioso».

Chaplin ha dichiarato recentemente di essere «soprattutto un individualista», e questa definizione è stata accolta da alcuni con sospetto, da altri con compiacimento. Anche di *Luci della ribalta* non sentiva parlare come dell'opera di un individualista. Non occorre ora stare a sottolineare sulle parole; basti dire che respingendo l'individualismo non potremmo augurarci di meglio che tutti gli «individualisti» fossero come Chaplin, o anche, se si vuole, come Calvero. L'individualismo di chi pensa che il mondo comincia e finisce nell'individuo, e su un altro misura le proprie, e le altrui azioni, è ben diverso da quello di chi, nell'individualismo, è soprattutto amore per gli uomini, fiducia nel loro avvenire. Una fiducia, una certezza, una fiducia che si esprime nell'attuale modo «accusativo», ma non per questo meno incommutabile e serena, nella certezza che la vita trascorre sempre sulla morte, che quindi dove finisce l'individuo, la vita ricomincia nel suo insieme e nella sua storia. I grandi poeti del nostro tempo, dell'individualismo di Chaplin, che quando egli ha voluto rivendicare il suo maggior titolo di dignità e di orgoglio, contro il conformismo di Hollywood e la dittatura dei big business, ha detto semplicemente: «Sono un uomo come gli altri uomini».

UN NUOVO ROMANZO



Questa misteriosa figura di vecchio è al centro della vicenda tumultuosa e appassionante narrata in uno dei maggiori romanzi del secolo scorso. Nobili personaggi, esseri meschini, atti sublimi e oscuri crimini popolano le pagine di questa opera, che leggerete tra breve in appendice sull'Unità.

DAGLI ESPERIMENTI INIZIALI AL PRIMO SERVIZIO REGOLARE

La televisione italiana nel suo secondo anno di vita

Buoni progressi tecnici - I programmi sono ancora molto insoddisfacenti
Un tono preoccupante - Trasmissioni solo per una casta di privilegiati?

La televisione italiana, ultima arrivata, sta cercando di recuperare il tempo perduto e continua a svilupparsi e a migliorare di giorno in giorno. Grazie alle capacità e all'intelligenza dei nostri tecnici, le trasmissioni sperimentali sono ormai soltanto di nome: abbiamo già un regolare servizio che, sulla base delle due stazioni trasmettenti di Torino e di Milano, — che si scambiano programmi e si arricchiscono a vicenda — si sviluppa coraggiosamente e dinamicamente con nuovi tipi di trasmissioni, gettando le basi per un solido e varato numero di programmi.

E prima di passare ad esaminare questi programmi, riconosciamo i meriti di tutto coloro che, senza alcuna precedente esperienza, si sono dedicati con tanta passione a questo nuovo tipo di lavoro, a quella che forse può diventare una vera e propria avventura. Buoni i quadri tecnici, intelligenti e in via di rapida preparazione quelli artistici, i programmi dovrebbero essere ugualmente soddisfacenti; il che non è, come subito vedremo.

Le riprese dirette. Buone e varie le riprese dirette: non solo quelle effettuate all'aria aperta, e che da qualche tempo non abbiamo più avuto occasione di vedere, ma anche le riprese dirette, fatte in teatri o altri luoghi di spettacolo, che ci hanno permesso di vedere, in diretta, una parte delle riviste di Dappato, della Wanda Osiris e di Giustolonga, parte dello spettacolo del circo Togni, l'inaugurazione del Sogno, con i concerti di boxe e finalmente l'inaugurazione del grande Auditorium della Rai di Torino, trasmissione riuscita davvero bene sotto molti punti di vista.

Oggi la televisione in Italia corre il pericolo di diventare una televisione di casta; e questo può significare la morte o per lo meno l'atrofia della televisione nel nostro Paese. Siamoci attenti, per questo il ristretto pubblico odierno (da otto a diecimila apparecchi televisivi tra Lombardia e Piemonte, dinanzi a cui si riuniscono spettatori, soprattutto «curiosi» e un po' snob) di allontanare quella massa notevole di spettatori che in un domani assai prossimo la televisione potrebbe conquistare garantendo programmi eccellenti dal punto di vista tecnico e vivi e soddisfacenti dal punto di vista del contenuto. Liberiamo quindi la televisione da quella tendenza, da quello stile che tendono a farne un servizio ancor più di parte di quello della radio.

IL DRAMMA DELL'AFRICA SETTENTRIONALE SOTTO IL COLONIALISMO

Un medico su 100 mila abitanti nelle campagne del Marocco

In Tunisia 4.000 colonizzatori possiedono quasi altrettanta terra di 450.000 contadini indigeni - Tre Stati nelle mani di pochi grandi monopoli - La lotta di liberazione

Al portavoce degli imperialisti francesi piace molto decantare i cosiddetti benefici della colonizzazione, che in realtà non ha portato nei paesi dell'Africa settentrionale altro se non schiavitù, miseria e infelicità. Nelle città e nelle campagne, in Algeria, in Tunisia e in Marocco, la miseria è atroce. La denutrizione ha assunto un carattere endemico e la fame è un fenomeno frequente. Le malattie epidemiche compiono vere stragi in questi paesi dove, nelle campagne, vi è un solo medico ogni 100.000 abitanti. Ecco il simbolo della civiltà colonialista nel Marocco: vi sono in tutto 600 medici e 15.000 poliziotti.

I salari degli operai sono cinque o sei volte inferiori ai più bassi salari di Francia. Mentre i colonizzatori abitano in case confortevoli e moderne, migliaia di famiglie arabe sono confinate in misere catapecchie fatte con vecchie tavole e con bidoni di benzina. Ai contadini vengono tolte le migliori terre a profitto delle proprietà dei colonizzatori. In Tunisia, 450.000 contadini hanno un milione di ettari di terra araba, mentre soltanto 4.000 colonizzatori ne posseggono 850.000.

Centinaia di migliaia di operai e di contadini operano in condizioni di schiavitù e di diseredati sono costretti, per sopravvivere, ad abbandonare la loro patria e a recarsi in Francia dove, per un salario di fame e in spaventevoli condizioni di alloggio, si adattano ai lavori più bassi e più duri.

In questi paesi di vecchia cultura araba, l'insegnamento della lingua nazionale è praticamente proibito; i quattro quinti della popolazione sono analfabeti e soltanto il 7-8% dei bambini in età scolare sono ammessi nelle scuole. La libertà democratiche vengono calpestate dai colonialisti. La Tunisia e il Marocco, che sono formalmente Stati «protetti» dalla Francia, si trovano nella realtà trasformati in semplici colonie. Gli abitanti di questi paesi non possono nemmeno eleggere i Consigli comunali. In quanto ai risultati delle elezioni algerine, essi sono falsificati a tal punto dalla amministrazione che non si può neanche parlare di un raggio di democrazia.

La direzione della vita economica e politica della Tunisia, del Marocco e dell'Algeria, si trova nelle mani di quattro giganteschi monopoli francesi: la Banca dell'Unione parigina, il gruppo Rothschild legato alla «Omnium Nord-Africain» — soprattutto la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi. Quanto al Marocco, domina interamente il Marocco, controlla da sola oltre 150 industrie, le miniere, le colture industriali, i trasporti, la banca di Stato. I rappresentanti ufficiali del governo francese, governatori e residenti generali, e gli stessi governatori di Parigi non sono che uno strumento nelle mani dei quattro monopoli.



CASABLANCA — Un aspetto delle feroci repressioni contro il popolo marocchino

La lotta di liberazione nei paesi coloniali è un fenomeno che si manifesta in modo sempre più evidente. Al contrario l'Unione Sovietica, Paese del socialismo vittorioso, dà continuamente il suo appoggio morale e politico ai popoli dell'Africa del Nord nella loro lotta di liberazione nazionale e rivendica per essi, come per tutti gli altri popoli oppressi, il diritto di autogovernarsi, il diritto all'indipendenza e alla sovranità nazionale.

In questi ultimi tempi, il movimento di liberazione nazionale dei popoli dell'Africa del Nord ha assunto un'importanza militare e delle manifestazioni di massa di tutta la popolazione, gli scioperi generali, i molteplici di ogni genere di azioni contro gli imperialisti sono state la risposta del popolo africano alle fucilate, alle spedizioni punitive e all'ignobile assassinio di Ferhat Hached, segretario dell'Unione generale dei lavoratori tunisini, ad opera degli sbirri dei colonialisti.

In tutte le grandi città del Marocco, le masse popolari hanno manifestato in modo pacifico la loro solidarietà di lotta con il popolo tunisino. Periodicamente, la stampa borghese di Francia si lamenta della «mancanza di riguardo», del «carattere ostile» delle attività degli agenti americani nell'Africa del Nord. Senza dubbio la lotta d'interessi nell'Africa del Nord tra i monopoli francesi e quelli americani è una delle fonti di frizione più gravi tra l'imperialismo ameri-

GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE LETTERE

Poesia popolare
Segnaliamo ai nostri lettori, come cosa di grande interesse, il «pagnone» dell'ultimo numero del settimanale *Vie nuove* dedicato interamente ad alcuni esempi di poesia popolare, raccolti e trascritti da un gruppo di volontari presso un paesino della Calabria, abitato da braccianti e pastori poverissimi. Si tratta di «canzoni d'amore e di sdegno», canzon d'amore e di sdegno: poesie in dialetto d'argomento sociale, politico e amoroso, dette a memoria (parche, in generale, questi poeti popolari sono analfabeti) da alcuni lavoratori, giovani e anziani, che sentono questa particolare risonanza al canto. E bene ha fatto il settimanale a presentare, a lato delle composizioni poetiche e della loro traduzione in lingua, la biografia e anche la fotografia di questi cantori del popolo. La prima osservazione, infatti, che si può trarre dal confronto tra le poesie e le singole personalità è che le poesie sono scritte in un dialetto che è la seguente: che non sempre si «poea» (così vengono chiamati anche dagli altri abitanti del paesino questi bravi pra-

mi, che pur dimostrano la esistenza di un'ampia tradizione di poesia popolare, e i propri sentimenti personali o raccontano la propria storia; anzi, spesso, come nel caso di Carmela Benedita, questi poeti accennano una condizione e sentimenti diretti dai propri; cioè, in sostanza, cantano non per sé, ma per gli altri.

Questi e altri armi — più profonde, più documentate, nuove — osservazioni scaturiranno certamente dal prossimo Congresso della cultura popolare (Bologna, 9-11 gennaio), nel quale è prevista una discussione sul tema della poesia popolare.

«Attoniti e avara» della Alarino tradotto in Unione Sovietica
Il più recente volume di poesie di Silvia Alarino, *Attoniti e avara*, è stato tradotto in questi giorni in Unione Sovietica.

Novità Emmedi
Tra gli ultimi volumi pubblicati dalla Casa editrice Emmedi figurano: *Topoi*, *Retorica*, nella collana «Narratori stranieri tradotti» (lit. 2400); *James T. Farrell*, *La vita*

Novità italiane
Tra le novità italiane segnaliamo: *Roba Fusa*, *La figlia di Paola Summat*, romanzo, E. Raffaele Neri, Pozza, Venezia; e *Il nuovo libro di poesie*, di Giuseppe Delella, edito da Garzanti.

«La rivoluzione e i rivoluzionari in Italia» del Ferrari
Nelle edizioni della Università Economica (L'Espresso del Canguro) è uscito, in un volume di lit. 150, il celebre saggio storico dello scrittore fedelista sismogonista Giuseppe Ferrari: *La rivoluzione e i rivoluzionari in Italia*, curato da Franco del Perù.

Le più belle poesie d'amore di tutti i tempi
Sotto il titolo *Festa d'amore*, Carlo Betocchi ha pubblicato la raccolta delle «più belle poesie d'amore di tutti i tempi e di tutti i paesi»; dal ricco catalogo di Garzanti, edito da Tasso a Leopardi, da Whitman a Rilke, fino a contemporanei Pascoli, Ungaretti, Lorca, Neruda, Elyard, Blok, ecc. ecc. Il volume, edito da Vallecchi, è riccamente illustrato, costa lit. 2000 (pag. 498).

La via giusta

I partiti comunisti della Tunisia, del Marocco e dell'Algeria si mantengono fedelmente alla testa della lotta e sono i campioni dell'unità nazionale, della costituzione di larghi fronti nazionali per la indipendenza.

E' merito del Partito comunista francese, del partito di Maurice Thorez, essersi sempre reso interprete dei sentimenti del popolo di Francia, denunciando i delitti iniqui della guerra imperialista francese con la complicità di tutti i partiti della borghesia, compreso il partito socialista di destra.

Esigendo con insistenza e fermezza che siano soddisfatte le aspirazioni dei popoli dell'Africa del Nord, il Partito comunista francese rimane fedele alle tradizioni di lotta del movimento operaio francese in favore del diritto di ogni popolo di liberarsi liberamente del suo destino e difende con chiarezza la sola politica nazionale giusta e conforme agli interessi della Francia e della pace.

LEO FIGUÈRES
(Dal n. 50 di *Per una pace stabile*, con una democrazia popolare).

IL CONGRESSO DELLA CULTURA POPOLARE

Molè, Greppi, Di Vittorio hanno dato la loro adesione

Una entusiastica lettera di Ettore Fabietti

L'on. Enrico Molè, vicepresidente del Senato ed ex-Ministro della pubblica istruzione ha dato la sua adesione al Congresso nazionale della cultura popolare che, come è noto, si svolgerà a Bologna dal 9 all'11 gennaio. Alla grande assemblea bolognese hanno aderito la loro partecipazione anche l'avv. Antonio Greppi, sindaco di Milano, e l'onorevole Giuseppe Di Vittorio, segretario generale responsabile della CGIL, l'on. Fernando Santi, segretario generale della Confederazione.

Una lettera di adesione entusiastica ha inviato al Comitato organizzatore un illustre studioso e un grande animatore della cultura popolare, Ettore Fabietti, che fu nel periodo prefascista uno dei più attivi promotori e fondatori e dirigenti nazionali della Federazione delle biblioteche popolari. «Vogliate prego Ettore Fabietti — scrive che, pur in avanzata età e menomato nell'orecchio, sono disposto a collaborare a tutto ciò che si potrà realizzare in questo campo di iniziative pratiche e di cultura del popolo, e degnature di portare a conoscenza che sarei felice di fare quanto posso ai fini suddetti».

Prevenite e curate i vostri artrosi con

vegetallumina

linimento solido

Le proprietà curative dei componenti di vegetallumina consentono una rapida scomparsa delle manifestazioni dolorose, in particolare l'azione decongestionante ed emolliente di vegetallumina si rivela efficace per prevenire e curare i geloni